

Ognuno porta l'acqua al suo mulino

Altri mulini e opifici nell'Ottocento maceratese

Per circa quattordici¹ secoli, fino alla metà del Novecento i mulini sono stati una risorsa e una ricchezza per la nostra economia. Ritengo siano stati un passaggio importante dello sviluppo in tutta Europa, un bene da tutelare e difendere.

Famosi quelli *a vento* della Mancha, decantati da Miguel Cervantes nel suo capolavoro universale, e quelli dei Paesi Bassi, presenti in tante immagini, con donne in costume folcloristico. Ne ho fotografato uno, simile a questi sopra citati e ben conservato, nella laguna di Orbetello (GR).

Nelle Marche i mulini erano mossi dall'acqua, detti anche *a palmenti*, che indicano le due grosse macine: quella inferiore fissa, l'altra mobile. Era necessario l'accumulo di acqua in un bacino perché i corsi d'acqua marchigiani avevano una portata d'acqua ridotta. Da alcuni decenni il fenomeno si è acuito: molti fiumi, a causa dello sfruttamento umano, hanno una portata di acqua notevolmente diminuita, che si avvicina a grandi passi al regime torrentizio.

Gli argini del vallato (o rifolta), il bacino di accumulo dell'acqua, erano rafforzati con alberi d'alto fusto e cespugli.

Non è facile districarsi sui termini delle componenti e accessori dei mulini: da una vallata all'altra cambiavano i nomi e i significati. Rendo omaggio al maestro Alberto Manzi che, negli anni Sessanta, durante la seguita trasmissione televisiva "Non è mai troppo tardi", ci ha aiutato a parlare una sola lingua.

Lo Stato controllava l'esattezza di pesi e misure anche del macinato; erano previste pene e sanzioni per chi danneggiava corsi d'acqua. Parimenti si vigilava anche su fonti e abbeveratoi, indispensabili per gli uomini e gli animali da lavoro e in transito.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento i mugnai dovevano tenere un registro dove si annotavano nomi e cognomi dei clienti e la quantità del macinato, in stretto rapporto con il numero dei componenti del nucleo familiare. Dirigeva l'Intendenza di Finanza, i finanzieri controllavano la corretta tenuta e l'aggiornamento del registro.

Nel 1869 la tassa veniva calcolata in base al numero dei giri delle macine registrati da un contatore applicato sul palo. Per i mulini che ne erano sprovvisti l'agente finanziario era incaricato di riscuotere la tassa, controllando il bollettario dove dovevano essere annotati i quintali del macinato e i nomi dei clienti.

Il 26 dicembre 1869 fu promulgato il Regio Decreto che approvò il Regolamento per l'esecuzione dell'art. 4 della legge 23 dicembre 1869 relativo alla riscossione della tassa sulla macinazione dei cereali. Da notare che nel 1870 presso il Ministero delle Finanze, dipendente dal Segretariato Generale, c'era l'Ufficio del Macinato. Nei testi scolastici italiani non mi sembra mai mancata questa famigerata "tassa sul macinato", così qualcuno ancora la ricorda. Essa fu motivo di sciopero

¹ Ha scritto Benedetto Salvucci nella sua ricerca cit. in bibliografia.

anche per i mugnai. Una ordinanza del Sotto Prefetto del Circondario di Camerino, datata 11 gennaio 1870, li precettò, facendoli riaprire per motivi di *ordine pubblico*.

Quella sul macinato non era una tassa nuova. Nel 1630 il papa Urbano VIII l'aveva istituita e riscuoteva un giulio per ogni rubbio² di grano macinato. Insieme a quella sul sale, era l'entrata più redditizia.

Nella Marca di Camerino, nel 1775, il mugnaio Domenico Magliani e il cliente Domenico Santalucia, per l'opposizione alla tassa sul macinato, finirono in prigione. In seguito, furono liberati per grazia del cardinale Guglielmo Pallotta, in visita alla Camera Apostolica di Camerino.

Questo contributo frammentario riguarda solo alcuni mulini, frantoi e altri opifici delle vallate maceratesi e dintorni. Il periodo esaminato va dal 1818 al 1870, attingendo da estratti di documenti originali (formato manifesto) dove in alto riportano la dicitura "Notificazione". Essi furono fatti stampare a Roma a cura della Reverenda Camera Apostolica. Tali documenti, in formato gigante, invitavano la popolazione a partecipare alla vendita e/o all'enfiteusi, mediante pubblico incanto, per la vendita di terreni, mulini e abitazioni.

Dati più recenti sono stati tratti da una statistica industriale della Camera di Commercio di Macerata del 1865, e altri documenti conservati dal maestro Fernando Mattioni, il quale, cresciuto in un mulino, è da sempre affezionato a quegli opifici.

Sarnano (1865): vi erano cinque mulini, con dodici macine, per una quantità di farina di grano annua³ q 605, granoturco 1400, altri cereali q 12. Vi lavoravano otto uomini e tre fanciulli. C'era anche un mulino ad olio (frantoio) con un torchio, una macina e un lavorante.

Monte San Martino (1818), mulino a due macine con una valca sul fiume Tenna, contrada Molini (Delegazione di Macerata), affittato al già citato Domenico Ciaffoni fino alla fine di agosto 1818. L'atto notarile, rogato il 30 ottobre 1817, fu prorogato di un altro anno. Valore: 2200 scudi. Esisteva un frantoio con quattro torchi.

Penna San Giovanni (1818). Due mulini a grano sul fiume Tennacola. Uno dei due era chiamato "molino vecchio", in contrada Colle, al civico 358, con un terreno annesso di due modioli⁴. L'altro, sempre a due macine, chiamato "molino nuovo", in contrada Biordi, al civico 690, con un terreno di circa cinque modioli affittati a Domenico Ciaffoni, a tutto agosto 1818; quella locazione fu prorogata per un anno. Valore: 5.000 scudi.

Nel 1865 vi erano quattro mulini con otto macine; si lavoravano 3.600 quintali annui di grano, 3.600 di mais, con quattro uomini.

Nel 1865, dalla statistica industriale, risulta che c'erano quattro mulini con otto macine, con una produzione di 3600 quintali di farina di frumento e 3600 di mais.

Il frantoio aveva quattro torchi e quattro macine, produceva annualmente 55 ettolitri d'olio, impiegava otto operai.

² Un rubbio equivaleva a 2,9946 quintali.

³ La quantità di farina indicata è sempre annuale.

⁴ Un modiolo corrispondeva a ettari 0,2166.

Gualdo (1823). Un mulino a grano con due macine con valca (una macchina che batteva i panni) sotto la Delegazione di Fermo. L'opificio si trovava sulla riva del fiume Tennacola, in contrada Massignano, distante tre miglia dal centro. Il valore era stabilito in 1200 scudi.

Nel 1865 la situazione era la seguente: tre mulini, quattro macine di cavalli idraulici 6, si produceva quintali 800 di farina di grano quintali, 1200 q di farina di granturco, vi lavoravano 5 uomini. Era sulla riva sinistra del Tennacola e di proprietà del Comune. Nell'agosto 1514 i sarnanesi invasero il territorio per abbattere il mulino fortificato (di pietra arenaria). Arrivarono i fermi in aiuto a Gualdo. Il mulino restò attivo fino al 1996. A Gualdo vi era anche un frantoio con un torchio e una macina; due operai producevano dieci ettolitri di olio annuali.

Sant'Angelo in Pontano (1821). C'erano due mulini ad una macina ciascuno, in contrada Fiastra. Nel 1865 ancora due mulini, le macine furono portate a quattro, potenza di 14 HP idraulici 870 quintali di farina di grano, 1000 di granturco, 15 di altri cereali. Vi lavoravano tre uomini.

Loro Piceno (1865). Due mulini, quattro macine della potenza complessiva di 12 cavalli idraulici; vi si producevano 1750 quintali di farina di cui 2300 di mais e quintali 35 di cereali vari. Vi lavoravano cinque uomini.

Quando passò all'elettricità disponeva di 15 HP elettrici e occupava un operaio.

Vi era anche un frantoio, con due torchi e due macine, che produceva 150 ettolitri, con dieci operai.

Colmurano (1821). Il mulino ad una macina sul fiume Chienti⁵ con terreni annessi. Nel 1865 le macine furono portate a due con produzione di 116 quintali di farina di grano, 73 di granturco, vi lavorava una persona.

Caldarola (1821). Due mulini uno sul Chienti, con due macine, l'altro chiamato il "molinetto delle Conce", ad una macina.

Caldarola (1823). Due mulini a grano (Delegazione di Fermo), uno a due macine, a sinistra del fiume Chienti, in Contrada Molino, al civico 320 con annesso piccolo orto. Altro ad una macina chiamato il "Molinello⁶ delle Conce", a destra del fosso detto Rio delle Conce. Valore 2.500 scudi.

Caldarola (1865). Tre mulini con otto macine (cavalli idraulici 62), farina di grano 1057, mais 1748, altri cereali 310; 4 operai e un fanciullo.

A Caldarola, nel 1865, vi erano 10 frantoi con altrettanti torchi e macine. La produzione era di 250 ettolitri; impiegati trenta uomini.

Si ritiene che l'invaso artificiale di Caccamo, entrato in funzione nel 1954, abbia cambiato il microclima della zona anche in favore dell'olivo. È interessante

⁵ Oggi il territorio di quel Comune non arriva fino al fiume Chienti. Inoltre, il mulino di cui ancora esistono i ruderi, si trova oltre il Fiastra e nella giurisdizione di Loro Piceno. Lorenza Ionni sostiene che l'ultimo mulino (a tre piani), il ventesimo sul corso del Fiastra, si trova sul territorio di Petriolo, nei pressi della zona industriale. Quel mulino frantumava pietra calcarea per produrre la calce viva e restò in funzione fino agli anni Cinquanta - Sessanta del Novecento.

⁶ Nei mulinetti o mulinelli si macinavano i cereali minori quali granturco, orzo, ecc. Essi sfruttavano l'acqua "in seconda" cioè quella uscita dal mulino principale. Quindi erano collocati a valle o nei pressi dell'opificio principale. Da pag. 19 della ricerca di Betto Salvucci già citata.

notare che ottantanove anni prima di quel lago, posto tra due Comuni, a Caldarola vi era già una cospicua produzione olivicola.

Montegranaro (1821) mulino a due macine, vicino al fiume Chienti con terreni annessi.

Monte San Giusto (1821) molino a due macine sul fiume Chienti.

Nel 1865 produceva 1160 quintali di farina di grano, 2820 q di mais, vi lavoravano tre uomini.

Civitanova Marche (1865). Due mulini con sei macine producevano 11.450 quintali di farina di grano, 2.870 di mais, 250 di altri cereali; vi lavorano sei persone. In seguito, quando giunse l'energia elettrica, aveva 20 HP elettrici, vi lavoravano due operai.

Il dott. Mario Mosciatti, studioso di Camerino e dirigente ENEL a riposo, al riguardo mi ha scritto quanto segue: "Ho appurato che nel 1909 entrarono in funzione le centrali idroelettriche denominate "Mulino nuovo" e "Santa Maria Apparente" attivate dalla ditta Giovanni e Giuseppe Ribichini. Tali centrali, che furono utilizzate per fornire l'elettricità anche alla linea di filobus Civitanova Alta - Porto Civitanova, sono restatesi in servizio fino ai giorni nostri".

La manutenzione delle pietre molari era periodica, settimanale, al massimo quindicinale: dopo aver sollevato la macina mobile con un paranco, il mugnaio le batteva con una apposita martellina, per mantenerne l'efficienza.

Il motore idraulico del mulino era molto costoso, poteva raggiungere il prezzo di circa otto volte l'edificio; essendo parte in movimento, era anche soggetto a guasti.

Nella prima metà dell'Ottocento le pietre per le macine provenivano dalle cave site nel Friuli⁷, nel Bellunese e nel Bergamasco⁸.

In Francia si trovavano le migliori cave di pietre molari, lo avevano riconosciuto anche gli inglesi che nel XVIII secolo avevano messo a disposizione un premio⁹ di cento sterline per chi riusciva a trovare una buona cava di pietra molare in Gran Bretagna.

La valca o valchiera (gualchiera) era un robusto congegno in legno di quercia che, mediante una ruota e dei magli, batteva i tessuti; si trovava in molti mulini. La stoffa così battuta assumeva la consistenza del feltro. A Pievebovigliana (oggi Valfornace), mossa dall'acqua del torrente La Valle, c'era una gualchiera con annessa tintoria per colorare i tessuti. Nella caldaia si macerava anche la corteccia di noce.

Il mugnaio era un artigiano considerato e rispettato, anche se molte dicerie circolavano sulla sua onestà. L'importanza del suo lavoro non gli impediva di ammalarsi della cosiddetta *asma del panificatore*.

La signora Lorenza Ionni, studiosa di Urbisaglia, che ha condotto varie ricerche sulla materia, ricorda alcuni mulini fortificati che seguono. Essi hanno una alta torre con merli o senza, e feritoie, tipici di una fortezza, allo scopo di difendere le

⁷ Le pietre provenienti dalle cave del Friuli e dal Bellunese erano *conglomerate puddinghe diluviane* solide e dure.

⁸ Quelle provenienti dal Bergamasco e dal Bresciano avevano meno bisogno di essere battute.

⁹ Ciò è scritto nel capitolo I, capo primo, del "Nuovo dizionario universale di agricoltura" nel capitolo "Differenti specie di macine scelta delle macine" (a pagg. 648 e 649) cit. in bibliografia.

macine, il relativo motore idraulico e il corso d'acqua che forniva energia anche ad altri opifici. Montefortino, sulla sponda destra del Tenna, aveva quattro macine aggregava anche una gualchiera, una tintoria e un maglio. In certi periodi lavorava giorno e notte, aveva a disposizione molta acqua. Molino di Torre del Parco (Camerino), a Gualdo, sul Tennacola, a Passo di Treia sul Potenza, e sul versante opposto sotto il Comune di Pollenza, a Villa Potenza, e a Santa Maria Apparente di Civitanova Marche.

Da parte mia aggiungo il mulino fortificato che si trova in località Moje di Montalto Marche (AP), detto di Sisto V, ma risalente al XIV secolo. Era alimentato dall'acqua del fiume Aso, in ultimo da un canale originato dalla diga di Montelparo. Nei secoli sembra sia stato utilizzato¹⁰ anche per la cardatura della lana e poi come zecca dello Stato Pontificio. È stato perfettamente restaurato.

Accenno a qualche mulino e centrale¹¹ coinvolto in episodi durante la seconda guerra mondiale. Il mulino Canestrari di Morrovalle fu dato alle fiamme dai tedeschi in ritirata. Domenica 18 giugno 1944: mentre i guastatori tedeschi si apprestavano a far saltare il Molinaccio di Pian di Pieca si scontrarono con una squadra di partigiani del gruppo "Vera" di San Ginesio. Cadde il ventunenne marinaio Vinicio Bertoni.

La centrale idroelettrica (già mulino) di Gelagna Bassa di Fausto Barboni forniva dal 1913 energia elettrica a Massaprofoglio (una frazione di Muccia), a Serravalle di Chienti e tutta l'alta vallata del Chienti, fino a Colfiorito, non fu presa di mira dai guastatori tedeschi, forse perché si trovava fuori mano.

Invece la centrale idroelettrica e mulino sita in piazza della Vittoria a Muccia¹², di proprietà del padre e dello zio di Fausto Barboni, intorno alle ore 14.00 del 13 giugno 1944 fu fatta saltare in aria dai guastatori tedeschi.

Alcuni mulini furono riconvertiti ad energia elettrica, ricavata dalla stessa forza motrice idraulica. Alcuni di essi sono: di Fausto Barboni, a Gelagna Bassa (Serravalle di Chienti), a Pollenza un mulino sul Potenza è diventato la centralina idroelettrica di Montefranco, a Torre del Parco (Camerino), e quello di Mario Nicola Capponi, a Morrovalle.

Ringrazio il dott. Raoul Paciaroni sempre disponibile a fornire utili suggerimenti sugli argomenti di sua conoscenza.

Per gli appassionati dell'argomento riepilogo gli opifici di cui ho raccontato in precedenti pubblicazioni e articoli. Il mulino frantoio cartiera di Morico¹³, i due mulini di Caldarola¹⁴, il macinello di Belforte del Chienti¹⁵, il frantoio di Vestignano¹⁶, il mulino di Enzo Battagioni¹⁷ a Gualdo, il mulino Giansanti¹⁸ di Passo San Ginesio.

¹⁰ Pag. 120 libro Viaggio lungo l'Aso cit. in bibliografia.

¹¹ L'elenco delle centrali danneggiate o sabotate durante il periodo bellico si trova da pag. 38 a pag 39 del libro L'industria elettrica nell'Alto Maceratese, cit. in bibliografia.

¹² Domenico Barboni intorno all'anno 1910 aveva illuminato il Comune di Muccia.

¹³ "Lungo le rive del Fiastrone. Il convento di Colfano e dintorni" 2003 cit. in bibliografia.

¹⁴ "Gente di Marca" 2015 cit. in bibliografia.

¹⁵ "Da dove viene questa brezza" 2019 cit. in bibliografia.

¹⁶ "A spasso nel tempo. Ipotesi, tradizioni e tipicità" 2009 cit. in bibliografia.

Da visitare: Montefortino, Gelagna Bassa di Fausto Barboni¹⁹, mulino di Fiume, dependance del Museo della “Nostra terra” di Pieve Torina, il mulino di Andrea Bravi²⁰ a Cingoli, e il mulino di Enzo Battaglioni a Gualdo.

Copyright © 2022 Eno Santecchia
Tutti i diritti riservati.

Bibliografia

- Capodarca Valido Bruni Neldo, *Viaggio lungo l’Aso. Dalle sorgenti alla foce*, Capodarco di Fermo, Capodarco Fermano edizioni, 2012.
- Gera Francesco a cura, *Nuovo dizionario universale di agricoltura*, Venezia Tipografia Giuseppe Antonelli 1841.
- Mattioni Renato, *L’avventura dell’industria. Manifatture tra 800 e 900 nell’alto Maceratese*, Pieve Torina, Mierma 1993.
- Mattioni Renato, *La fatica dei campi. Civiltà agricola e pastorale dei Sibillini*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1999.
- Mosciatti Mario, *L’energia della montagna. La produzione di energia idroelettrica in Provincia di Macerata*, Camerino, Arte Lito, 2009.
- Mosciatti Mario, *L’industria elettrica nell’Alto Maceratese. Dagli inizi alla nazionalizzazione*, Pieve Torina, Mierma, 1992.
- Santecchia Eno, *Gente di Marca. Fatti esperienze donne viaggi*, Macerata, Edizioni Simple, 2015.
- Santecchia Eno, *Lungo le rive del Fiastrone. Il convento di Colfano e dintorni*. Camerino, Arte Lito 2003.

Articoli

- Ionni Lorenza e Marcolini Giorgio a cura, *Calendario 2020 della Pro Loco di Piediripa*, Macerata, Edizioni Simple, 2019.
- Mattioni Renato, *Inaugurazione a Fiume: dentro quel mulino c’è un museo*, *L’Appennino Camerte*, n. 27 (4 luglio 1992), p. 5.
- Salvucci Benedetto, *La civiltà dei mulini ad acqua, i mulini del fiume Fiastra*, *Provincia di Macerata Terra delle armonie* nr. 4-5 (agosto-ottobre 1992).

¹⁷ “Gente di Marca” 2015 cit. in bibliografia.

¹⁸ Pubblicato sul settimanale di Camerino “L’Appennino Camerte”.

¹⁹ Il suo sito è: www.ilmulinodigelagna.it per visite scrivere a: fausto.barboni@gmail.com o chiamare il 335 7119520.

²⁰ Il suo sito è: www.1565mulinobravi.it per visite scrivere a: info@1565mulinobravi.it o chiamare il 335 7665466.